

GLI IRANIANI - CONSERVANDO IL CONTROLLO DEI CIELI - ACCENTUANO L'INIZIATIVA TERRESTRE

Fallito il blitz, l'Irak sta perdendo

Le analisi americane considerano lo stallo militare e diplomatico già come una sconfitta degli obiettivi di Baghdad - Timori per le ripercussioni sugli equilibri in Medio Oriente - I retroscena dell'invio degli aerei ai sauditi

Ma niente sarà più come prima



Dal nostro inviato

AMMAN - Dopo la guerra fra Iran ed Irak, qualunque sia la conclusione, niente sarà più come prima... Ma una guerra come quella che si combatte soprattutto nel cielo, comporta un logorio di mezzi impressionante...

Dal nostro corrispondente NEW YORK - L'America registra l'annuncio che la guerra tra l'Iran e l'Irak è arrivata ad un punto morto. E si interroga sul significato dell'offerta di una tregua di tre giorni fatta dall'Irak...

Ma basta ascoltare gli esperti militari, e diplomatici che si aprono e soprattutto gli specialisti di quel gravissimo campo di problemi politici, economici e strategici che si avviluppa nel Golfo Persico...

te a tavolino, quando le truppe irakene hanno varcato i confini dell'Iran, sono state soggette a sostanziale revisione. E non soltanto perché molti dei calcoli sui rapporti di forza sono stati smentiti dal confronto spietato sul campo di battaglia...

Si è arrivati al paradosso di un'iniziativa americana per dissuadere l'Irak dallo stravincere, nel timore che una disintegrazione dell'Iran avrebbe creato un pericoloso vuoto di potere nella zona e messo a repentaglio la vita degli ostaggi...

Teheran al contrattacco per liberare Khorramshar

KUWAIT - La preannunciata controffensiva terrestre delle truppe irakene contro l'invasione iraniana è entrata ieri nella fase operativa. Reparti di parà iraniani si stavano preparando per lanciarsi sulla città di Khorramshar...

In un messaggio alle forze armate, il presidente iraniano Bani Sadr ha fatto appello ieri ai difensori di Khorramshar perché i cancelli della città diventino luogo di massa per gli irakeni invasori...

Forze irakene si assottigliano ogni giorno che passa. Anche nel Kuzestan, la popolazione è stata invitata a partecipare alla controffensiva. Abitanti del Kuzestan - dice un appello dello Stato - si sara lanciando sulla città di Khorramshar...

Giornalisti stranieri che si trovano nella zona hanno riferito ieri che gli irakeni stanno facendo affluire al fronte riservisti arruolati così in fretta, che non sono neppure capaci di riconoscere i gradi decorati.

Israele dietro l'attacco al reattore atomico?

LONDRA - Sono stati proprio gli iraniani a bombardare il reattore nucleare di Baghdad? I primi dubbi sulla paternità del bombardamento sono stati suscitati ieri da una trasmissione della radio israeliana...

Il quotidiano inglese «Daily Express», ha dato ieri della vicenda l'interpretazione seguente: il bombardamento di martedì scorso sarebbe, più che un successo dell'aviazione iraniana, un colpo dei servizi segreti israeliani.

Il servizio del giornale inglese, che si basa evidentemente su una serie di allusioni difficilmente verificabili, ricorda che, il giorno prima del bombardamento, il direttore dei servizi segreti israeliani si era pubblicamente chiesto, in una intervista, perché finora gli iraniani non abbiano attaccato il reattore di Baghdad.

Baghdad gioca la «carta Bakhtiar»?

L'ex primo ministro dello scià ha lasciato Parigi a bordo di un aereo messogli a disposizione dagli irakeni - Potrebbe formare un governo da insediare in una città iraniana occupata - Qualche giorno fa ha dichiarato di considerare come «assai vicina» la caduta del potere di Khomeini

PARIGI - Mentre le sorti della guerra appaiono più incerte e le forze armate irakene sembrano segnare in queste ultime ore punti a loro favore, Baghdad potrebbe tentare anche la «carta» Bakhtiar per cercare di mettere in difficoltà il regime di Khomeini...



Shahpur Bakhtiar

Bakhtiar sarebbe partito alla volta di Amman (ipotesi smentita dalla Giordania) ma la sua meta finale sarebbe Baghdad dove nel corso di questo ultimo anno si è recato a più riprese e dove dispone di una emittente, «Radio Iran»...

«certi ambienti» dell'opposizione iraniana in esilio - se l'esercito irakeno temporeggiava e dà l'impressione di aver fallito la sua guerra lampo - ci sarebbe perché Baghdad vorrebbe immobilizzare l'esercito irakeno e a dare vita ad una operazione di diversione destinata a preparare il terreno ad una offensiva delle forze di opposizione che attendono il segnale che sarà loro dato il giorno X.

Il difficile controllare il limite tra il reale e l'immaginario in una simile analisi della situazione. Secondo lo stesso «Le Monde» che raccoglieva queste opinioni, sferrando la loro offensiva le forze irakene intendevano manifestamente favorire un tale crollo, sebbene le informazioni provenienti da Teheran non diano sfoggio di una critica di ostinati antifabiani che si fannulloni della cultura e della civilizzazione iraniana.

Franco Fabiani

Forza comune dei paesi arabi del Golfo

Il progetto di Arabia Saudita, Kuwait, Emirati, Qatar e Bahrein in appoggio a Baghdad - Forse aderisce la Giordania - Sadat chiede esplicitamente un intervento americano in funzione anti-iraniana

NICOSIA - Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi uniti, Qatar e Bahrein stanno studiando la costituzione di una forza araba comune per «fronteggiare qualsiasi evenienza» alla luce della guerra in corso tra Iran e Irak.

Lo afferma il settimanale cipriota in lingua araba Al Asr che porta così altri elementi a conferma di una intensa iniziativa politica e militare dei paesi arabi più favorevoli all'Irak all'indomani dell'arrivo in Arabia Saudita di aerei radar (AWACS) e di tecnici americani e in concomitanza con la visita a Riyad dello stesso capo degli stati maggiori riuniti americani David Jones.

Il giornale cipriota afferma che hanno avuto luogo contatti ad alto livello tra i cinque paesi citati e che è già stato raggiunto un accordo sui punti seguenti: organizzare una riunione dei ministri della Difesa dei cinque per preparare piani e programmi da sottoporre ad un vertice: istituire un comando congiunto della forza comune composto dai cinque ministri della Difesa; stazionamento delle forze congiunte di terra in Arabia Saudita, di mare a Bahrein e della forza aerea in Arabia Saudita e nel Kuwait.

La Giordania per sollecitare «una presa di posizione unificata». Gli arabi, afferma il governo saudita, devono offrire il loro appoggio all'Irak nella sua lotta per recuperare la sua sovranità nazionale e territoriale.

Intanto si è appreso che il Kuwait ha messo in stato di allarme la sua forza aerea e alcune unità dell'esercito, e ha richiamato i riservisti. L'informazione viene dal giornale libanese As Safir. Il piccolo, ma ricco Kuwait possiede un esercito di 12 mila uomini, due squadriglie di cacciabombardieri, una squadriglia di 20 MiG-19 francesi, diversi elicotteri e aerei da trasporto.

Difficoltà di movimento per la diplomazia USA

La difficoltà di movimento rilevata dagli Stati Uniti in questa crisi si spiega anche con gli imprevisti sviluppi delle operazioni militari e della tenuta politica dei due paesi che si affrontano con le armi. Le analisi degli esperti parlano apertamente di aspetti enigmatici di questa guerra. L'azione iraniana, che era considerata più numerosa e meglio preparata di quella irakiana è scomparsa sin dall'inizio dal campo di battaglia e resta esposta, negli aeroporti, ai possibili attacchi dell'aviazione iraniana. Inoltre la facilità con la quale gli iraniani sono riusciti a bombardare ripetutamente Baghdad fa presumere che questa forza aerea possa dirigersi sulle più avanzate e vulnerabili posizioni tenute dagli irakeni.

gli sviluppi più importanti e più sorprendenti di questa guerra emergono però sul terreno politico. Il conflitto ha cominciato a rivelarsi più pericoloso per il regime irakeno che per gli iraniani. Il «New York Times» William Beeman, un antropologo americano reduce da sette anni di studi nell'Iran. E fonda il suo giudizio su un'analisi dell'impopularità del regime irakeno che in molte zone e piccole città sarebbe esposto alle suggestioni suscitate dalla rivoluzione khomeminista e non sarebbe assolutamente in grado di continuare un'insurrezione che accenderebbe una guerra santa contro i soldati irakeni.

Se le cose stanno davvero così sarà duro per l'opinione americana dover scoprire che l'enigma iraniano è ancora più enigmatico di quanto gli era stato fatto credere. Comunque non sarà il bluff irakeno a risolvere la partita.

Anche incidenti militari insignificanti, scrive la TASS riprendendo un articolo del «New York Times», con la partecipazione di truppe USA possono scatenare l'invio di rinforzi nella zona, e portare la presenza americana ad un livello ancora più alto. Il fatto che i militari americani hanno una ricca esperienza nel suscitare tali pretesti è ben noto, prosegue la TASS. Basta ricordare il famigerato «incidente del Golfo del Tonchino» che scatenò contro il Vietnam una guerra non dichiarata.

dividere i popoli del vicino Medio Oriente, e di minarne la capacità di difendere la propria indipendenza contro l'aggressione imperialista e sionista.

Il quadro, come si vede, è estremamente complesso, e tale da rimettere in discussione tutto un insieme di dati che fino a quindici giorni fa si consideravano come acquisiti. E per questo che, passando dall'analisi degli elementi del conflitto alla ricerca di ipotesi attendibili sui possibili sviluppi a breve e medio termine, il discorso si fa molto più difficile.

La «TASS»: gli USA sfruttano il conflitto

MOSCA - L'invio in Arabia Saudita di quattro aerei militari americani attraverso il sofisticatissimo sistema radar AWACS, e la fornitura allo stesso paese di aerei militari da trasporto C-141, e del relativo personale di servizio, suscitano l'impressione che gli Stati Uniti intendano sfruttare il conflitto Iran-Irak per un ampio intervento militare nella regione del Golfo Persico al fine di stabilirvi la loro propria dominazione imperialistica e strategico-militare. Lo scrive in un commento a firma di Vladimir Vashedchenko l'agenzia sovietica TASS, citando autorevoli ammissioni in questo senso apparse su quotidiani americani e inglesi.

Nessuno - aggiunge Vashedchenko - si lascerà indurre dalle false dichiarazioni di Washington secondo cui l'invio dei sistemi AWACS all'Arabia Saudita sarebbe stato causato da una minaccia derivante a quel paese dal conflitto fra Iran e Irak. Né l'Iran né l'Irak minacciano l'Arabia Saudita. Questa «minaccia» inesistente è stata inventata a Washington al solo scopo di giustificare in qualche modo l'interferenza militare americana nel conflitto e di attirarvi altri paesi.

Gli Stati Uniti - conclude l'articolo - hanno deciso di sfruttare il conflitto Iran-Irak al fine di destabilizzare ulteriormente la situazione nella regione, di indebolire e

dependono dalle forniture di petrolio del Golfo Persico. «Gli Stati Uniti» - continua la TASS - corrobbero infatti i loro alleati della NATO a interferire nel conflitto Iran-Irak» agitando lo spauracchio della «fame di petrolio», che paralizzerebbe Washington del tutto tranquilla, poiché i monopoli americani hanno accaparrato risorse così grandi da non temere la penuria. Tuttavia - conclude la TASS - questa volta i paesi dell'Europa occidentale e il Giappone si rifiutano di fare il gioco dei loro «superiori», mostrando un atteggiamento sensato freddo nei confronti dell'appello americano per una task-force occidentale.

Dal nostro inviato

prattutto colti di sorpresa dalla intensità e durezza delle incursioni dell'aviazione di Teheran. Partiti insieme, per quel che si può capire, con la idea di compiere un blitz che consentisse poi di trattare da posizioni di forza, si ritrovano ora con tutte le grandi città costrette a vivere le notti a lume di candela e a subire attacchi sempre più pesanti (come quello di martedì a Baghdad e quelli quotidiani su Bassora e Kirkuk), mentre Abadan continua a bruciare ma non si arrende. In un certo senso è stata una sorpresa per gli stessi iraniani. Uno dei collaboratori di Bani Sadr ha detto infatti al settimanale americano Newsweek: «Non avevamo mai pensato nei nostri sogni più azzardati che le nostre forze si sarebbero battute così bene».

Ma una guerra come quella che si combatte soprattutto nel cielo, comporta un logorio di mezzi impressionante. Allo scoppio di questa guerra, si disponeva di 1800 carri armati e di 439 aerei da combattimento, l'Irak di 1700 carri armati e di 447 aerei da combattimento (fra cui 188 Phantoms, 165 F5, 77 modernissimi F14). Ma di questi ultimi si calcolava che solo poco più di metà fossero efficaci, soprattutto per il maggior impasto dagli Stati Uniti sul fronte del ricambio dopo la vicenda degli ostaggi. Anche facendo una tara sulle cifre di aerei abbattuti che Teheran e Baghdad diffondono ogni giorno, le perdite sono consistenti. E proprio per la assenza dal conflitto delle superpotenze, non c'è nessuno che consenta di rimpinzare i nuovi. Pensiamo a un momento da gigante scintille araba contrapposti dell'ottobre 1973; ebbene, qui non ci sono più aerei per nessuno dei due contendenti. Che cosa accadrà dunque quando il logorio dei mezzi, soprattutto aerei, sarà arrivato ad incidere concretamente sulla capacità operativa delle forze militari, sui terminali e sugli elicotteri e le esigenze della guerra hanno già determinato, sul mercato mondiale, una riduzione di quattro milioni di barili al giorno.

NELLA FOTO: soldati irakeni nel centro iraniano di Qasr i Shirin, lungo la frontiera